

ATTRA VERSO

Una proposta di

– ASCS - Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione
allo Sviluppo

Con il supporto di

– Fondazione Migrantes
– Chiesa del Carmine di Milano
– Regione Piemonte nel contesto del progetto
Mindchangers - Regions and youth for Planet
and People

A cura di

– Più Ponti Meno Muri
Animazione Giovanile Interculturale di ASCS

1

SI PARTE

Benvenute e benvenuti ad Attraverso 23!

Ecco alcune note pratiche che possono aiutarti a vivere al meglio questi giorni!

Le giornate prevederanno momenti di formazione, servizio e condivisione. Si approfondiranno tematiche relative alla mobilità umana, con particolare attenzione ai fenomeni propri di questa terra, presteremo servizio accanto a chi è impegnato ogni giorno con le persone migranti, transitanti e rifugiate, insieme anche a testimoni che si spendono in prima persona per il sostegno alle persone in movimento.

Ci saranno momenti per la riflessione personale e la condivisione con le tue compagne e i tuoi compagni di esperienza, che ti aiuteranno a comprendere meglio e far sedimentare quanto vissuto. Speriamo che tu possa vivere questi giorni con uno spirito di curiosità, condivisione, servizio e disponibilità.

Data la complessità del contesto, durante il servizio è necessario intervenire con attività di basso profilo. Confrontati con le coordinatrici e con i coordinatori del campo per qualsiasi dubbio. Mantieni un abbigliamento idoneo. Non lasciare il tuo numero di telefono o i tuoi

contatti social durante i momenti di servizio. Non fare uso e non acquistare sostanze stupefacenti di nessun genere e non consumare alcol.

Vivi appieno la vita comune di cui oggi sei parte!

Buon Campo!

2 CHI SIAMO

La Congregazione Scalabriniana

La Congregazione Scalabriniana è una comunità internazionale di religiose e religiosi che, insieme a gruppi laici, accompagna le persone migranti in 33 nazioni diverse. L'accompagnamento avviene grazie a 268 centri missionari, 7 centri di studio sulle migrazioni, 12 ONG, 10 Centri accademici e culturali, 29 pubblicazioni periodiche, 5 stazioni radio, 7 centri di assistenza ai marittimi, 17 centri di assistenza per persone migranti, 15 case di accoglienza per persone migranti e 36 scuole.

ASCS

L'ASCS - Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo è il braccio sociale, operativo e culturale dei Missionari Scalabriniani che operano nella Regione Europa e Africa. ASCS fa parte dello Scalabrini International Migration Network (SIMN), rete di coordinamento delle diverse realtà Scalabriniane in Italia e nel mondo. Le tre aree principali di azione principali di ASCS sono: accoglienza integrale, animazione interculturale e cooperazione allo sviluppo.

Scalabrini

Giovanni Battista Scalabrini è il fondatore della famiglia scalabriniana. Nacque l'8 luglio 1839 a Fino Mornasco, in provincia di Como. Nel 1863 venne ordinato sacerdote e a soli 36 anni divenne Vescovo di Piacenza.

Erano gli anni dell'emigrazione di massa degli italiani verso le Americhe; Scalabrini intuì l'importanza di accompagnare le persone lungo il loro difficile viaggio in fuga dalla miseria. Iniziò così a formarsi un gruppo di sacerdoti legati a lui che accompagnavano gli emigranti italiani sulle navi dirette nelle Americhe, assicurando così l'assistenza spirituale. Nel 1887 questo gruppo si ufficializzò nella congregazione dei missionari di San Carlo e nelle suore missionarie di San Carlo.

Fra il 1901 e il 1904, Scalabrini stesso svolse una serie di viaggi nelle Americhe per fare visita alle missionarie e ai missionari, e alle comunità che accompagnavano. Morì poco dopo il suo rientro da un viaggio in Brasile, il 1° giugno 1905.

Nel 1997 Giovanni Paolo II lo dichiarò beato e il 9 ottobre 2022 Papa Francesco lo ha proclamato santo, indicandolo come modello di una Chiesa accogliente e presente a fianco di migranti e rifugiati nel mondo.

3

GLI OBIETTIVI DI ATTRAVERSO 23

Con le persone in movimento, rifugiate, braccianti: promuovere uno stile di accoglienza umana, attenta alle necessità e al vissuto di ognuna e ognuno. Contrastare le ingiustizie, le disuguaglianze, i pregiudizi e i luoghi comuni.

Con le volontarie e i volontari: scoprire la naturale diversità dell'essere umano per imparare ad apprezzare e valorizzare l'altra e l'altro verso una crescita comune. Formarsi una conoscenza approfondita della tematica migratoria e incentivare l'impegno per essere cittadine attive e cittadini attivi nei propri contesti di provenienza.

Con il territorio: affiancare le associazioni e le realtà locali nel loro impegno di sostegno alle persone in movimento. Creare i presupposti per possibili collaborazioni future.

Prima di cominciare, alcune informazioni propedeutiche utili allo svolgimento del campo:

L'azienda che ha prodotto il libretto utilizza materiali 100% riciclati. Puoi trovare gli approfondimenti scannerizzando il QR code che trovi nelle ultime pagine.

Alcune note di stile al campo: i pasti, al campo, sono momenti di fondamentale importanza per questo ce ne prendiamo cura. Non sono esclusivamente tempi in cui si consuma del cibo ma grandi occasioni di socialità, dialogo e conoscenza. Inoltre, tutto quello che serviamo a tavola è frutto di una scelta: un cibo non è mai uguale ad un altro. Gli alimenti che decidiamo di consumare fanno parte a pieno titolo dello stile che vogliamo veicolare al campo.

Per tutte queste ragioni la nostra scelta è un cibo:

- **buono:** il cibo buono nobilita il campo e rende i momenti del pasto molto piacevoli. Chi mangia cose buone si sente accolto e curato. Per questo scegliamo materie prime di qualità e invitiamo cambusieri capaci e desiderosi di mettere cura nel proprio lavoro;
- **etico:** da sempre abbiamo a cuore la questione del cibo che proviene da filiera controllata, per via della nostra sensibilità al tema del caporalato. La nostra scelta, quindi, ricade su frutta e verdura raccolta da “mani pulite”;
- **ecologico:** evitiamo il più possibile imballaggi inutili, specialmente se in plastica. Preferiamo i negozi che vendono il cibo sfuso. Limitiamo anche gli sprechi, evitando di comprare troppo per poi dover buttare;
- **vegetariano:** un quarto (se non di più) dei partecipanti ai nostri campi è vegetariano o vegano come anche una buona fetta del nostro staff. Inoltre, sappiamo benissimo quanto il consumo eccessivo

di carne abbia un forte impatto ambientale.
La nostra scelta è di eliminare o limitarne il consumo;

- locale e di stagione: con i nostri campi andiamo a toccare molti luoghi d'Italia, da nord a sud, e sarebbe sciocco non approfittare dei prodotti locali che i vari territori ci offrono. Cerchiamo caseifici, contadini e piccoli venditori locali che possano offrirci prodotti freschi e del territorio.

*** in alcuni campi** (Cuneo, Io Ci Sto e Cosenza) usufruiremo di una cambusa esterna, formata da persone del territorio che si sono offerte di aiutarci. In questa circostanza, ci affidiamo alla gestione delle persone che gentilmente cucinano per noi.

Ti consigliamo di...

Immergerti nell'esperienza del campo: se puoi, accetta la sfida di limitare il più possibile l'uso del tuo smartphone.

Stare nel gruppo facendoti scoprire e donando al cerchio pezzettini di te: l'esperienza si arricchisce tessendo legami, aprendosi all'altro.

4

GIUSTA DISTANZA GIUSTA VICINANZA

La persona che incontra i migranti vive emozioni che vanno gestite in maniera corretta per evitare che “risuonino” in modo talmente forte da toccare il volontario stesso, con il risultato di avere due persone oberate dallo stesso problema e/o disagio. Giusta distanza nella relazione significa quindi poter ascoltare e sentire questa risonanza come strumento di comprensione, di condivisione; con la capacità di contenerla senza identificazione e senza quindi esserne sopraffatto. Uno degli obiettivi di una buona relazione educativa attuata da un volontario è proprio questo: è un allenamento continuo a sentire ed essere consapevole del proprio sentito in modo da distinguerlo da quello dell’altro e avere quindi potere di azione, possibilità di vedere altri punti di vista, altre vie di esplorazione del problema e delle risorse per contenere, sostenere e agire in modo differente e congruente verso le proprie inclinazioni naturali.

Senza uno spazio di condivisione, il rischio è che il volontario cada nel meccanismo del “salvatore”, trovandosi incastrato in un ruolo disfunzionale. Avere, invece, la possibilità di confrontarsi con il gruppo dei volontari per riconoscere e distinguere le emozioni e per apprendere il metodo dell’ascolto attivo in modo

da: distinguere il disagio del migrante da quello del volontario; ascoltare e facilitare, non dare subito consigli o direttive; rispettare le scelte e le azioni di entrambi, riconoscendo che ognuno ha la propria responsabilità e potere personale. Il confronto aiuta a riconoscere i momenti di “fusione” emotiva con l’altro e a ricordarlo nel tempo, a non smarrire la bussola dei legami per tenere a mente che la troppa vicinanza genera distanza, come dice Colombero: “l’empatia è proprio la capacità di ‘sentire con’ ponendosi alla ‘distanza giusta’: la distanza giusta è quella di chi partecipa senza lasciarsi ingorgare e sommergere dalla emotività altrui, con il risultato di affondare entrambi”. Solo evitando di avvitarsi nella spirale dello spirito salvifico insito nelle professioni d’aiuto, il volontario diventerà strumento di autoeducazione mettendo il migrante nella condizione di autoaffermazione e autonomia, spezzando le dinamiche ataviche di dipendenza.

Daniele Colombi

5 LA STAZIONE

Da uno scritto di Giovanni Battista Scalabrini.

In Milano parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda.

Di passaggio alla stazione **vidi** la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti [...]. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalla fatica, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano al collo i loro bambini, fanciulli e giovinette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori.

Partivano quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che

li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli [...]

Non senza lacrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché per il diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato.

Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chissà qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso! ... Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l'incerto avvenire? Quanti nella lotta per l'esistenza usciranno vittoriosi? Quanti soccomberanno fra i tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato? Quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede dei loro padri?

Da quel giorno la mente mi andò spesso... a quella scena [...] Io li vedo quei meschini sbarcati su terra straniera, in mezzo a un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane: li vedo bagnare coi loro sudori e le loro lacrime un solco ingrato [...]

Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi

sono fatto sovente la domanda: **come poter rimediarmi?**
E tutte le volte che mi accade di leggere sui giornali qualche circolare governativa che mette le autorità e il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per spingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggio rilevo che i paria degli emigrati sono gli italiani, che i mestieri più vili sono da loro esercitati [...], che migliaia e migliaia dei nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze spesso impunte, senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, **e mi chiedo di nuovo: come intervenire?**”

G.B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America*, 1888, pp. 3-6.

6 LE FERMATE

a. Conoscersi



“In Milano parecchi anni or sono, **fui spettatore di una scena che mi lasciò nell’animo** un’impressione di tristezza profonda”

Scalabrini



Come ti relazioni con te stesso e con il mondo? Viviamo in un sistema complesso, fatto di intrecci e relazioni interdipendenti. Spesso tendiamo a separare tutto - il bianco dal nero - senza cogliere la complessità nel quale vive il mondo. In questa prima tappa ti invitiamo a intraprendere un viaggio di **conoscenza**, prendendo coscienza di questa complessità e riprendendo il contatto con il tuo corpo. Partire dal proprio **corpo** e dalla sua conoscenza ci aiuta a creare un legame (attraverso i sensi) con il mondo e a relazionarci con esso. Se ci pensiamo: non è poi proprio il corpo con la sua essenzialità che ci dona tutti gli strumenti per essere e stare al mondo? E perché no, anche per scegliere di diventare umani e generare cambiamento?

“La radice ebraica jd’ che indica “il conoscere” si trova nell’accorgersi, notare, sperimentare, che l’uomo attua attraverso la percezione dei sensi con ciò entra in rapporto con il mondo in cui vive. È il mettersi in ‘contatto’ con la realtà.”

Anna Passoni Dell’Acqua, La radice jd’ nei documenti di Qumran

“Chi conosce la complessità della natura umana sa che la gioia e il dolore, il brutto e il bello, l’amore e l’odio, la pietà e la ferocia e altre passioni contrastanti finiscono spesso col confondersi fino a diventare indistinguibili.”

Isaac Bashevis Singer, Racconti

“I nostri sensi sono davvero un grande dono: ci permettono di sentire la vita. Con essi la nostra mente si fa un’idea del mondo esterno e noi scopriamo la realtà: l’essere umano non è un osservatore oggettivo e neutrale che fotografa ciò che c’è intorno a lui, ma attraverso i cinque sensi (vista, tatto, gusto, udito e olfatto) riesce a cogliere e conoscere il mondo che lo circonda. Gli organi di senso servono per metterci in contatto con la realtà e con gli altri. Ci permettono di percepire delle piacevoli sensazioni come il suono della musica, il sapore di un gelato, il profumo di un fiore, la tenerezza di una carezza o la meraviglia di un tramonto. Ci fanno provare anche sensazioni spiacevoli: la realtà a volte è anche amara, e entrarci davvero in contatto significa anche lasciarsi graffiare.”

MissioGiovaniMilano, Per un’estate missionaria... in tutti i sensi!

“La tua casa è il tuo grande corpo”.

Khalil Gibran, Il profeta

“C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un “noi”, ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità.”

Papa Francesco, Fratelli Tutti



b. Vedere



“Di passaggio alla stazione **vidi** la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro **centinaia di individui poveramente vestiti** [...].
Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalla fatica, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano al collo i loro bambini, fanciulli e giovinette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.”

Scalabrini



Capita a tutti di passare in una strada che si è percorsa tante volte e di “non vedere” ciò che ci sta attorno, gli edifici, le altre persone, le piante, i dettagli.
L'azione del vedere richiede un'attenzione cosciente, un esserci, qui e ora. Un altro ostacolo al vedere, oltre alla distrazione, può essere l'abitudine: l'occhio raramente “vede”, bensì “legge” secondo i propri abituali schemi di senso e convalida le proprie rappresentazioni. La sfida è allora quella di allenarci a uno sguardo più equanime, che interagisca con le immagini in modo più diretto, a ripulire i nostri occhi dal pregiudizio e dalla consuetudine e a seguire l'aspirazione di cogliere

e accogliere più profondamente la realtà.
Vedere diventa una scelta.

“Lo sguardo non consiste nell’atto semplice e neutrale del guardare; è un’episteme che determina chi e cosa è visibile o invisibile. Una delle sue modalità più devastanti è quella razziale. [...] ‘Quando gli altri mi si avvicinano, vedono solo quel che mi sta intorno, o se stessi, o le invenzioni della loro fantasia, ogni e qualsiasi cosa, insomma, tranne me’. In altre parole, questo sguardo xenofobo non vede ma legge.”

Shahram Khosravi, Io sono confine

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.”

Italo Calvino, Le città invisibili

“Guardare negli occhi un rifugiato è un gesto politico, è un modo per ridargli valore, per rimetterlo al mondo. Per dirgli: ‘No, tu ci sei, tu ci sei. Se non esisti per la società esisti per me.’ E da qui si comincia.”

Lorena Fornasir, dal film Dove bisogna stare

“Mi servirebbe qualcosa da mangiare’ mi dice in un buon inglese. Mi avvicino, lo guardo. Ho l’impressione che da tempo nessuno lo abbia guardato come sto facendo io ora, cioè come un uomo, perché sussulta quasi impercettibilmente”

Valerio Nicolosi, Il gioco sporco

“Un Maestro tibetano disegnò un giorno per i suoi studenti, sul bianco di una lavagna, il segno stilizzato di un piccolo uccello e chiese: ‘Cos’è?’ Nacquero tante diverse risposte. Tutte decifravano il piccolo segno. In molti risposero: ‘Un uccello’. E il Maestro, continuando a scuotere sorridendo la testa, rispose: ‘È un cielo vasto e in questo momento sta passando un uccello’. Siamo cieli vasti e restare connessi alla vastità ci permette di vedere i fenomeni che ci attraversano, di riconoscerli, sentirli e guardarli svanire. [...] Non è facile, si tratta di spiazzarsi, non essere più un centro, ma una grande periferia sconfinata, e veder sorgere e tramontare i fenomeni e accorgerci dell’amorevole sfondo che rimane e che non è di nessuno.”

Chandra Livia Candiani, Il silenzio è cosa viva

“Attraversarono una piazza dove c’erano gruppi di ciechi che s’intrattenevano ad ascoltare i discorsi di altri ciechi, a prima vista non sembravano ciechi né gli uni né gli altri, chi parlava girava infervorato la faccia verso chi ascoltava, chi ascoltava girava attento la faccia verso chi parlava.”

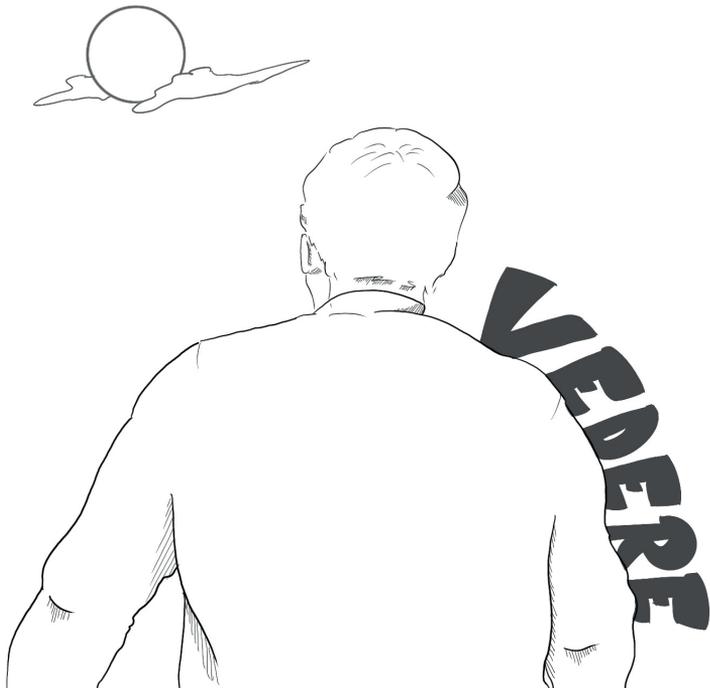
José Saramago, Cecità

“Egli non vedeva il mondo con sguardo abituato [...].
Non perdere questo fiore, se possibile non perdere
un attimo di stupore.”

Alberto Caccaro, Cento specie di amori. Lettere dalla Cambogia

“È difficile vedere il mondo con gli occhi degli altri
se non ne hai mai avuto l'occasione. E poi è più semplice
e rassicurante fare come hai sempre fatto.”

Geda-Akbari, Storia di un figlio



C. Ascoltare



“Non senza lacrime **avevano essi detto addio al paesello natale**, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché per il diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e **laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane**, meno scarso se non meno sudato.”

Salabrini



Siamo immersi in un mondo pieno di rumori, stimoli e conversazioni, eppure di tutto questo riusciamo ad ascoltare una minima parte. Sentire infatti non è ascoltare, l'ascolto richiede un atto volontario che passa necessariamente attraverso l'attenzione e la sensibilità. Chi ascolta è come un esploratore mosso dalla curiosità. Il vero ascoltatore, come il vero esploratore, non sa in anticipo dove lo porterà la sua ricettività ricercatrice.

“Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia.

Tuttavia, 'il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]'. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto."

Papa Francesco, Fratelli Tutti

"Parlate poco, ascoltate molto' ci dice Mahmoud, prima di coricarci. Proveremo a farlo, ci impegneremo a non urlare il nostro fuoco. Proveremo a farci spugna che assorbe, a costo di sentirci giorno dopo giorno un po' più pesanti. Il bagaglio si disfa e si riordina al ritorno."

ASCS, Umanità Ininterrotta. Diario di viaggio sulla rotta balcanica

"La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri.
E noi abbiamo tanta difficoltà ad essere veri con gli altri.
Abbiamo timore di essere fraintesi, di apparire fragili,
di finire alla mercè di chi ci sta di fronte.
Non ci esponiamo mai.
Perché ci manca la forza di essere uomini,
quella che ci fa accettare i nostri limiti,
che ce li fa comprendere, dandogli senso
e trasformandoli in energia,
in forza appunto.

Io amo la semplicità che si accompagna con l'umiltà.
Mi piacciono i barboni.
Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria

pelle,
sentire gli odori delle cose,
catturarne l'anima.
Quelli che hanno la carne a contatto con la carne
del mondo.
Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità,
lì c'è ancora amore.”
Alda Merini, Fiore di Poesia

“L'arte più difficile è questa: creare un cerchio grande
grande, mettersi ai margini e mettere l'altro al centro.
Fargli posto e dargli spazio. E ascoltare, ascoltare
tutto quello che dice e ascoltarlo anche quando tace.
Soprattutto quando tace.”
Fabrizio Caramagna, Se mi guardi esisto



d. **Immergersi**



“Da quel giorno **la mente mi andò spesso... a quella scena**”.

Scalabrini



Hai visto, hai ascoltato e tanti o per lo meno alcuni sentimenti si sono mossi dentro di te, assumendo i colori accesi dell'indignazione, quelli più cupi della tristezza e quelli più delicati della compassione, ovvero sentire con. Però c'è un però...c'è ancora una piccola, quasi invisibile linea di divisione tra il te che eri prima ed il te che sei dopo questi giorni. Sei cambiato almeno un po', questo è vero, ma una vocina dentro di te sa che c'è ancora (e forse ci sarà sempre) quella piccola divisione IO e VOI. Per spezzare quella linea è necessario l'ultimo scatto del velocista, il colpo di reni di un saltatore dell'asta, il coraggio di un bambino che mette la testa per la prima volta sotto l'acqua. Immergersi. Ormai ci sei dentro, sei parte di quel voi, anche se ancora non sai come nuotare al largo, anche se la tua corsa è scordinata, questo si imparerà con il tempo. Immergiti, è un salto un po' folle, di chi non può far a meno di ritornare con la mente a ciò che ha visto e ciò che ha sentito. Una domanda ora sorge spontanea... cosa mi aspetterà oltre?

“D'altronde, quante volte capita di essere toccati, turbati e mutati da chi incontriamo appena, da chi sfioriamo solo per un attimo, senza neppure sapere come si chiama? Quante volte ci torna in mente un sorriso, anche se non abbiamo avuto l'ostinazione, il coraggio, l'irrazionalità di varcare la soglia della sua intimità? [...] Più riduciamo la distanza e più sentiamo il pericolo. Più ci avviciniamo, e più le cose diventano vere. Più ci avviciniamo e più abbiamo paura.”

Federico Pace, Scintille. Conseguenze di un incontro

“Ho atteso anche io in una piazza battuta dal vento qualcuno che non vedevo da anni. E negli attimi in cui vagavo con lo sguardo, cercando di indovinare da quale strada sarebbe sbucato quel volto che ricordavo attraversato da una malinconia indefinibile. Quando ci eravamo incontrati per la prima volta? Quando aveva avuto inizio ogni cosa? Accade a ciascuno di noi, prima o poi, di imbattersi nell'istante vertiginoso in cui una persona irrompe nella nostra quotidianità e ne muta l'assetto. C'è sempre qualcuno a cui ci avviciniamo, che ci tocca, ci illumina, ci piega e ci risolve. Che dà forma a quel che siamo. Può essere una persona che incontriamo per caso o che è cresciuta al nostro fianco, nella cerchia ristretta della famiglia. Una persona vagheggiata a lungo, qualcuno che ci ha regalato un sorriso e poi è svanito. Oppure che è rimasto vicino a noi in modi che non credevamo possibili. Il tempo. Quel che accade. Gli incontri. Non ero l'unico ad aspettare. In una piazza c'è sempre qualcuno in attesa di chi sta per arrivare. C'è sempre qualcuno che ha deciso di compiere l'azzardo di sporgersi verso

l'altro, di uscire dalla sicurezza del proprio io e concedersi un'altra imprevista opportunità.”

Federico Pace, Scintille. L'imprevedibilità di una traiettoria

“Se vuoi costruire una nave non richiamare prima di tutto gente che procuri legna, che prepari gli attrezzi necessari, non distribuire compiti, non organizzare il lavoro. Prima risveglia invece negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà svegliata in loro questa sete, gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave.”

Antoine de Saint Exupery, Il piccolo principe

“Bisogna ripartire da qui: dall'opposto di muri e confini. Dobbiamo ripartire dall'inclusione degli altri, degli esclusi. L'inclusione dei giovani, degli immigrati, dei poveri, non per buonismo sentimentale ma perché la relazione è l'essenza della vita, è la forma del suo evolversi, del suo rinnovarsi e rinascere. Senza relazioni, la natura appassisce, diventa sterile e l'essere umano perde anima. È attraverso gli altri che ci realizziamo, che diventiamo pienamente persone.

Ma chi sono “gli altri”? Presenze scomode che — anche restando mute — ci chiedono se la nostra vita abbia un senso, se è una vita in cerca di verità e di giustizia, di libertà e di bellezza. Se è una vita che tende al bene oppure al male. Gli altri sono i termometri della nostra umanità.

Relazioni e conoscenza sono azioni alla portata

di ciascuno di noi. Ciascuno può avere cura dei propri rapporti e del proprio sapere, che comincia sempre dalla coscienza di non sapere e dalla coscienza dei propri limiti. Chi non sa di essere piccolo non sentirà mai il bisogno di allargare i suoi orizzonti.”

Luigi Ciotti, Lettera a un razzista del terzo millennio

“Febbraio 2021, un anno e mezzo dopo. Il viaggio ci ha cambiati, e così doveva essere. Quando tocchi davvero qualcosa inizi a farne parte, altrimenti l’incontro è vano. Misurarsi col dolore così da vicino e così tante volte ha fatto crescere in noi un forte senso di ingiustizia, accompagnato dalla voglia di lottare affinché tutte le vessazioni vengano soppresse. Una battaglia mica da poco, quella di voler cambiare il mondo. Ma il mondo si cambia un poco alla volta, con azioni quotidiane e concrete. E allora abbiamo deciso di partire da lì: abbiamo girato diverse città, raccontando le storie di altri, ora anche un po’ nostre. Ci siamo accorti che le immagini e le parole lasciavano, in chi aveva voglia di mettersi in ascolto, una scia di Bene”.

ASCS, Umanità Ininterrotta. Diario di viaggio sulla rotta balcanica

“Forse per la prima volta dal momento della partenza ci abbandoniamo al dolore senza opporci. Lo abbracciamo per intero, mani e piedi avvolti attorno. Siamo qui, buttati in mezzo al mondo vero, nudi. Rimaniamo seduti in cerchio senza parlare per un tempo indefinito”.

ASCS, Umanità Ininterrotta. Diario di viaggio sulla rotta balcanica



e. Affezionarsi



“Partii commosso. Un’onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chissà qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso! ... Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l’incerto avvenire?”

Scalabrini



Che cosa significa affezionarsi? Perché qualcosa o qualcuno che fino a un momento prima ci era sconosciuto ora ci sta a cuore? Fare spazio all’altro, accoglierlo, fare l’esperienza che tra “me” e “te” non è tracciata una linea di confine fissa, immutabile. Che i confini del sé talvolta si compenetrano, vengono rinegoziati, si intrecciano. Affezionarsi significa ampliare lo spazio di ciò che chiamo il mio “Io”, di ciò che mi riguarda, significa accettare con gioia e responsabilità di non essere un’entità isolata, bensì in necessaria e continua interrelazione con ciò che mi circonda.

“Su una parete della nostra scuola c’è scritto grande ‘I care’. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. ‘Me ne importa, mi sta a cuore’. È il contrario esatto del motto fascista ‘Me ne frego’.”

Don Milani, L’obbedienza non è più una virtù - lettera ai giudici

“Io voglio passare questi giorni e il resto della mia vita nell’amore, voglio amare senza fine, voglio celebrare un abbraccio, una passeggiata su una spiaggia, non voglio fuggire da niente e da nessuno, voglio fare tutto il mio canto e voglio sentire tutti i canti, ogni dramma, ogni letizia mi può parlare, voglio sentire tutto: il tempo che noi abbiamo è bello solo quando non scappiamo.”

Franco Arminio, La cura dello sguardo - Quando non scappiamo

“La carità non esclude il sapere, anzi lo richiede, lo promuove e lo anima dall’interno. Il sapere non è mai solo opera dell’intelligenza. Può certamente essere ridotto a calcolo e ad esperimento, ma se vuole essere sapienza capace di orientare l’uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, deve essere “condito” con il «sale» della carità. Il fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l’amore.

Non c’è l’intelligenza e poi l’amore: ci sono l’amore ricco di intelligenza e l’intelligenza piena di amore.”

Benedetto XVI, Caritas in veritate

“Intanto noto che uno dei ragazzi arrivati da Moria si è isolato. È fermo in piedi sugli scogli che digradano nel mare, con la testa bassa. Sta pregando, non so se sia musulmano, cattolico o altro. E io che non sono credente spero che la sua preghiera arrivi dove deve arrivare e liberi le persone dalla nave, dal campo di Moria e da Lesbo, che le porti lontano attraverso le numerose frontiere che dovranno attraversare in futuro.”

Valerio Nicolisi, Il gioco sporco

“Ci sentiamo piccoli quando non capiamo.
Ma maturi nell’accettarlo e al contempo nel continuare
a cercare. Abbiamo le domande. Abbiamo desiderio.
E quindi viviamo.”

ASCS, Umanità Ininterrotta. Diario di viaggio sulla rotta balcanica

“Nessuno sa come andrà a finire. Dipende da ognuno
di noi, dipende dalle verità che proteggeremo, dai sogni
che proveremo a realizzare. È ora che ognuno stenda
il suo sogno sulla tavola del mondo, i sogni non prendono
spazio, ma lo danno.”

Franco Arminio, La cura dello sguardo - I sogni

“Ma che cosa comporta ‘rispettare’, avere occhi,
per qualcosa? Suscitare la vita che ha da donare.
Non basta imbattersi (letteralmente ‘scontrarsi’)
in qualcosa o qualcuno, anonimo meccanismo
di azione e reazione. Per incontrare occorre invece
accogliere volontariamente cose e persone, lasciarsi
sedurre dalle loro particolarità; perché ci sia incontro,
bisogna impegnare la propria libertà e il proprio tempo,
cioè quell’attenzione che il poeta Paul Celan definiva
‘la preghiera spontanea dell’anima’ e, senza la quale,
smettiamo, prima, di meravigliarci, e poi, di amare.
Sì, di amare. Incontrare qualcosa o qualcuno infatti
spinge a prendere posizione nei suoi confronti:
una volta percepita la vita unica che ha dentro,
non possiamo rimanere in-differenti (chi appunto
non coglie le differenze). Prendere posizione è l’inizio
dell’amore per l’altro, ci sentiamo ‘toccati’ dal suo valore
e il nostro cuore ‘si apre’. L’incontro avviene solo nello

spazio-tempo del rispetto: siamo, qui e ora,
un tu e un io e io non mi aspetto nulla da quella cosa
o persona, ma ne amo la semplice presenza.
Rispetto: fare un passo indietro, prestare attenzione,
nel silenzio aprirsi, per ricevere la presenza corposa
di cose e persone, senza scappare per paura di lasciarsi
ferire. Potrebbe allora accadere un incontro.
Persino un amore. Dove sono i tuoi occhi?”
Alessandro D'Avenia, Letti da Rifare - Corriere della Sera



e. **Intervenire**



“Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarvi? E tutte le volte che mi accade di leggere sui giornali qualche circolare governativa che mette le autorità e il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per spingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggio rilevo che i paria degli emigrati sono gli italiani, che i mestieri più vili sono da loro esercitati [...], che migliaia e migliaia dei nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze spesso impunte, senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, **e mi chiedo di nuovo: come intervenire?**”

Scalabrini



Abbiamo visto, abbiamo sentito, ci siamo immersi, affezionati. La realtà di questi giorni un po' ci appartiene. Come intervenire? Cosa fare di tutto questo? Siamo dentro, immersi, le mani in pasta. La radice di responsabilità è il verbo rispondere. Come proveremo, come proverai a rispondere? Nel tuo contesto territoriale,

quale è la tua risposta?

“Non è possibile stare nel mondo senza fare storia, senza essere da essa plasmati, senza fare cultura, senza ‘trattare’ la propria presenza nel mondo, senza sognare, senza cantare, senza fare musica, senza dipingere, senza prendersi cura della terra, delle acque, senza usare le mani, senza scolpire, senza fare filosofia, senza punti di vista sul mondo, senza fare scienza, o teologia, senza timore davanti al mistero, senza imparare, senza insegnare, senza idee di formazione, senza fare politica.”

Paulo Freire, Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa

“La responsabilità globale è l'idea che noi siamo solidali contro le ingiustizie del mondo. Solidali nel senso che non è possibile, a un certo livello, fare come se non ci riguardassero. C'è sempre qualche capo del filo al quale siamo legati e dove si decide qualcosa del significato e del destino dell'umanità alla quale apparteniamo. Dunque è impossibile restare indifferenti, impossibile far come se la lontananza geografica, la distanza sociale o l'impotenza politica possano esonerarci dal reagire. Richiamarsi a una neutralità sovrana (non mi interessa, non è un mio problema, non voglio essere coinvolto...) è nascondere a se stessi l'evidenza schiacciante di questa responsabilità globale. Perché si tratta proprio di questo: nascondersi, chiudere gli occhi, non voler vedere o sapere, restare in disparte. [...] Sono responsabile per principio e, con la mia inazione,

mi rendo complice. [...] Prendere sul serio il proprio mestiere e il proprio destino di 'essere umano', significa obbligarsi all'impegno e anche alla lotta, a prendere partito. Perché la neutralità è una scelta: quella della complicità passiva."

Frédéric Gros, Disobbedire

"Il grande cammino. È la traversata del deserto tipico della società attuale, preda della logica distruttiva del potere e del capitale. Il mutamento più profondo resta quello spirituale e culturale. [...] Ma quali sono gli attori del grande cammino? In teoria tutti: singoli, associazioni, movimenti, reti, sindacati, partiti, parlamenti, governi, enti locali, comunità religiose, imprese. Ma i primi protagonisti sono le comunità locali trasformative e i movimenti democratici popolari. Si tratta di due tipi di soggetti che sono indispensabili per rinnovare la condizione dell'umanità e della natura perché sono i più adatti a praticare la politica come relazione e non come potere. [...] Certo, serviranno anche altri soggetti come le unioni continentali e un nuovo organismo per le Nazioni Unite. Ma intanto le nostre energie devono andare alla costruzione di comunità e movimenti trasformativi per dare impulso ovunque al grande cammino che potrà condurci non lontano dalla pace e dalla giustizia."

Roberto Mancini, Idee Eretiche - Altreconomia

"Vi auguro di essere eretici. Eresia viene dal greco e vuol dire scelta. Eretico è la persona che sceglie e, in questo senso, è colui che più della verità ama la ricerca della

verità. E allora io ve lo auguro di cuore questo coraggio dell'eresia. Vi auguro l'eresia dei fatti prima che delle parole, l'eresia che sta nell'etica prima che nei discorsi. Vi auguro l'eresia della coerenza, del coraggio, della gratuità, della responsabilità e dell'impegno. Oggi è eretico chi mette la propria libertà al servizio degli altri. Chi impegna la propria libertà per chi ancora libero non è. Eretico è chi non si accontenta dei saperi di seconda mano, chi studia, chi approfondisce, chi si mette in gioco in quello che fa. Eretico è chi si ribella al sonno delle coscienze, chi non si rassegna alle ingiustizie. Chi non pensa che la povertà sia una fatalità. Eretico è chi non cede alla tentazione del cinismo e dell'indifferenza. Chi crede che solo nel noi, l'io possa trovare una realizzazione. Eretico è chi ha il coraggio di avere più coraggio."

Luigi Ciotti, dal discorso al congresso Nazionale di Slow Food Italia

"Che la farfalla gialla voli sempre sopra i fili spinati. Questo è un semplicissimo messaggio da nonna che io vorrei lasciare ai miei futuri nipoti ideali: che siano in grado di fare la scelta, e con la loro responsabilità e la loro coscienza essere sempre quella farfalla gialla che vola sopra i fili spinati."

Liliana Segre, Discorso al Parlamento europeo



7

I LUOGHI DA ATTRAVERSARE

Ventimiglia

“Ventimiglia è l’Italia, è l’Europa, è organizzata lungo una linea del colore che separa gli italiani e gli europei da chi non lo è, con frontiere, barriere e muri, con espulsioni, deportazioni o inclusioni differenziali.”

Gabriele Proglia, Bucare il confine

Un confine fisico che si fa sentire per chi non ha le carte giuste in tasca. Di qua Grimaldi di Ventimiglia, di là Mentone. Italia e Francia. Lungo un sentiero che è stato percorso da passi di storia, da decine e decine di anni. Ogni giorno la storia si ripete e c’è chi questo confine cerca di attraversarlo, per raggiungere amici e parenti altrove: a piedi, in treno, in auto, attraverso l’autostrada: passaggi invisibili di persone visibili. Collaborando con Caritas Intemelja, Diaconia Valdese, WeWorld, Croce Rossa, Parrocchia di Sant’Agostino e altre realtà e privati cittadini, in questo campo approfondiamo la conoscenza del territorio di frontiera e di come il fenomeno migratorio lo caratterizza da diversi decenni. Una delle attività centrali è il cammino fino in Francia lungo il sentiero

della Morte e il sentiero del Paradiso, mettendoci nelle scarpe di chi lo percorre quotidianamente. Attraverso l'ascolto delle testimonianze delle varie realtà che operano al di qua e al di là della frontiera, ci lasciamo travolgere da questa città e dalle sue contraddizioni.

Trieste

“La nostra azione [...] è intesa a dare un volto, uno sguardo, ai migranti; è protesa ad affermare: ‘l’essere umano in sé e per sé al di fuori del suo status legale e politico’, nella consapevolezza che il ‘corpo trabocca dalla legge’. Su questo traboccare si fonda un ‘diritto’ che straccia in realtà qualunque riconoscimento statale o di potere, poiché lo eccede.”
Gian Andrea Franchi, A partire da corpi migranti

Trieste è la porta di ingresso in Italia via terra dalla rotta balcanica, al confine con la Slovenia. È l’ennesima frontiera superata di un percorso migratorio che dura anche anni, spesso fatto di violenze e respingimenti. Le persone in movimento, che portano su di sé i segni tangibili della politica europea di respingimento, trovano a Trieste un luogo insieme di ostilità e di cura, di transito e di espulsione. In questo campo proviamo a conoscere da vicino le dinamiche migratorie che interessano questa città, affiancandoci a Linea d’ombra, ICS e la Comunità di San Martino al Campo nelle attività quotidiane di supporto alle persone in movimento in arrivo a Trieste.

Ascoltando le parole degli attori locali, vediamo la testimonianza politica di una visione radicalmente alternativa di ciò che è il confine. Anche qui, per qualche chilometro, percorriamo il tratto di confine che le persone in movimento attraversano prima di arrivare in Italia.

Campo Io Ci Sto

“Spesso c’è uno scollamento temporale tra le esigenze della raccolta di frutta e ortaggi e le lungaggini degli attuali sistemi di collocamento, quelli di cui ogni imprenditore dovrebbe tener fede per rispettare le leggi. Allora molti imprenditori (non tutti, ma molti) trovano quei sistemi penalizzanti in quanto, a loro dire, le decisioni che si prendono all’interno di un’azienda agricola devono essere spesso rapidissime. E allora il vantaggio di rivolgersi ai caporali di cui ci si fida sta tutto qui: il tempo.”

Alessandro Leogrande, Uomini e caporali

Borgo Mezzanone: in mezzo ad una pianura fertile dove viene coltivata la maggior parte dei pomodori italiani, in mezzo tra Foggia e Manfredonia, ma lontano da tutti c’è un piccolo paese inventato nel ventennio fascista. Accanto c’è un’altra città, fatta di lamiere e mattoni scalcinati sopra un ex aeroporto: è la “pista” dove abitano d’estate migliaia di persone braccianti impegnate nella raccolta del pomodoro, spesso vittime di sfruttamento e caporalato. Insieme all’Arcidiocesi

di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo vediamo e tocchiamo con mano l'insediamento informale di Borgo Mezzanone, relazionandosi con le persone che ci vivono attraverso lezioni di italiano o ciclofficina dove si riparano le bici. Ascoltiamo le testimonianze delle persone e realtà locali che operano sul territorio tutto l'anno per avere più voci e prospettive sulle varie sfaccettature del territorio e sulle sue complessità. Una settimana per imparare, agire e tornare a casa continuando il proprio percorso di apertura verso l'Altro.

Agro Pontino

“Questi uomini, spesso tra i quaranta e i cinquant’anni, vivono in un cono d’ombra che è la proiezione delle nostre incapacità, povertà, timidezze, distrazioni, superficialità, della costernazione che mostriamo quando ascoltiamo le storie degli sfruttati e degli schiavi e che sparisce appena termina la conferenza, il seminario o convegno. Quei lavoratori e lavoratrici vivono anche il peso della nostra inconsapevolezza, che ci porta ad acquistare al supermercato la frutta e la verdura al prezzo più basso possibile. Anche noi concorriamo a tutto questo. Siamo indotti ad acquistare ciò che economicamente ci conviene di più. I soldi condizionano le nostre scelte, soprattutto quando non siamo interessati a capire quello che accade nella filiera produttiva, all’ambiente e alla democrazia. I braccianti indiani li preferiamo invisibili, perché se li vedessimo in carne ed ossa

ci accorgeremmo delle nostre responsabilità.
Sono lo specchio nel quale non vogliamo specchiarci.”
Marco Omizzolo, Sotto Padrone

Agro Pontino: una fertile pianura coperta di serre dove viene coltivata gran parte della verdura che arriva sulle nostre tavole. “Provenienza: Italia”. Le braccia che coltivano rapanelli e insalata però spesso arrivano da lontano: i lavoratori sono per la maggior parte indiani di religione Sikh, una comunità numerosa, ma silenziosa, l'ideale per uno sfruttamento capillare. È uno dei volti della schiavitù del XXI secolo. Insieme al Presidio Caritas Latina viviamo una settimana itinerante alla scoperta dei luoghi significativi per comprendere le potenzialità e le fragilità del territorio dell'Agro Pontino. Ci spostiamo quindi tra Pontinia, Sabaudia, Borgo Hermada, Bella Farnia e molti altri luoghi. Il cuore della proposta è conoscenza, servizio e condivisione a contatto con la comunità Sikh della zona di Latina. Visitando le aziende agricole, ci mettiamo anche nei panni di un bracciante al lavoro nei campi. Viene infine dato spazio alle testimonianze di chi è tutti i giorni sul territorio per contrastare la piaga del caporalato.

Cuneo

“Vite provvisorie in tutti i sensi con permesso di soggiorno provvisorio o che aspettano il rinnovo,

sperando. Non riescono a fare progetti di nessun tipo. Tutti pensano che siano lavoratori stagionali, ma in realtà non lo sono. Sono persone in cerca di lavoro in una situazione ultra precaria e ultra debole.”

Marco Buttino, Vite Provisorie

Cuneo: città piemontese che si trova al centro di un territorio che vive di agricoltura e verso il quale confluiscano, ogni anno, centinaia e centinaia di lavoratori stagionali; un territorio che, per questo motivo, da anni si trova a dover affrontare il tema dello sfruttamento lavorativo. In questo luogo abitato da grandi risorse ma anche forti ingiustizie, il Presidio Caritas di Cuneo offre il proprio aiuto a sostegno dei lavoratori migranti, vittime del caporalato. Insieme a loro viviamo giorni di immersione nel territorio agricolo cuneese. Il nostro servizio, durante il campo, si svolge accanto ai lavoratori stagionali e a supporto delle realtà che già operano sul territorio. Non mancano momenti di formazione e di incontro per conoscere la storia di questo territorio approfondendo vari aspetti del fenomeno del caporalato e ascoltando la testimonianza degli attori che da anni lavorano per contrastarlo. Lungo i giorni di campo, viene dato inoltre lo spazio a momenti di dialogo e condivisione tra volontari e di ascolto della voce di chi conosce la realtà del luogo, per cercare di diventare sempre di più cittadini consapevoli, per conoscere e contrastare lo sfruttamento e per crescere nella giustizia e nell'integrazione.

Cosenza

“Immagina un paese del Sud sotto il cielo d'estate: l'afa così densa che si può tagliare con la mano, il mare vicino, calmo azzurro invitante, e il ritorno, dopo undici mesi, di un uomo di questo paese, costretto a lavorare ad Amburgo. Immagina solo per un istante cosa significa lavorare lontano per undici mesi dal paese di mare di affetti, e per giunta in una fabbrica di cui non si riesce a pronunciare il nome (Kjune, Chiune, Kuune): scaricare autotreni di cetrioli, cetrioli per giorni interi, e la notte sognarli, ingigantiti e parlanti, con la testa pelata dello Chef, o un po' più piccoli, ma ugualmente parlanti, stavolta con la testa da ebete del Vorarbeiter. E l'aceto, le botti enormi di aceto, dentro le quali, spesso, si piscia per rabbia.”

Carmine Abate, Il muro dei muri

Cosenza, una città ricca di intrecci e contaminazioni: alle spalle una storia di lingue e culture che si sono succedute, incontrate, scontrate e mescolate e un presente con nuove sfide, bellezze e contraddizioni. Lorica, un piccolo villaggio nella vasta riserva naturale del Parco Sila con boschi e laghi. Insieme alla Fondazione Migrantes Cosenza-Bisignano qui viviamo una settimana per incontrare giovani con radici, colori e sapori diversi alle spalle per costruire un'Italia e un mondo multiculturale e multicolore. Ascoltando testimonianza e andando a conoscere persone e realtà che operano sul territorio a Cosenza e nei suoi dintorni. Sperimentiamo le varie sfumature

che può avere l'accoglienza. Oltre al dialogo e all'ascolto, si affiancano le realtà locali nello svolgimento dei servizi da loro svolti, che vanno dalla mensa a progetti artistici svolti in strutture di accoglienza, per diventare compagni di strada di persone più in difficoltà. L'obiettivo della settimana è generare il cambiamento: per i partecipanti, per le persone che incontreremo lungo la strada; un cambiamento di cultura e di mentalità.

Oulx - Briançon

“Non importa se dovranno provarci ogni notte, non importa se è inverno, se si sprofonda nella neve e i bambini piangono. Il loro viaggio deve continuare, non hanno nessuna intenzione di rimanere qui o di farsi registrare in Italia. In Germania spesso hanno una rete di familiari e conoscenti che li aspetta e ci sono politiche di accoglienza migliori. Se vengono respinti dai gendarmi francesi al confine, i volontari della Croce Rossa di Susa partono nel cuore della notte e vanno a prenderli, per poi portarli a Oulx qui da noi, dove troveranno modo di rimettersi in forze e riprovarci, magari la notte successiva.”

Don Luigi Chiampo, da un articolo di Famiglia Cristiana

A Oulx, una piccola cittadina montana dell'alta Val di Susa, alle spalle di Torino, che si è trovata ad essere snodo fondamentale del transito di centinaia di uomini, donne e bambini provenienti da Africa e Vicino Oriente

diretti verso la Francia: qui fanno tutti tappa prima di tentare di superare il confine senza essere intercettati dalla polizia di frontiera. E a Briançon, la prima città della Francia che le persone in movimento incontrano poco oltre il confine. Insieme al Rifugio Fraternità Massi, Pastorale Migranti della Diocesi di Susa, Diaconia Valdese, Rainbow for Africa, Refuge Solidaires, in questo campo viviamo un'esperienza di servizio, affiancandoci agli operatori e ai volontari che gestiscono il rifugio di Oulx e il suo corrispettivo al di là del confine. Ci prendiamo cura delle persone che sostano presso queste realtà contribuendo a far trovare loro stanze pulite, un pasto caldo e il necessario per proseguire il loro viaggio. L'obiettivo è conoscere e capire il fenomeno della mobilità umana lungo la rotta alpina, grazie all'incontro con testimoni, formatori e con coloro che ogni giorno si impegnano accanto alle persone in transito. Anche qui, ci mettiamo in cammino lungo i sentieri di montagna per vivere importanti momenti di condivisione e di conoscenza reciproca. Grazie alla collaborazione con il progetto di volontariato internazionale "ATF – At the Frontiers" della Comunità di Vita Cristiana – CVX europea, Attraverso Oulx è un campo di respiro europeo su di una frontiera europea. Partecipano quindi giovani provenienti da vari Paesi: parleremo anche inglese e francese.

Grazie alla collaborazione con il gruppo Fridays for future di Chieri, il campo pone attenzione anche al tema del cambiamento climatico. Apriamo spazi di riflessione anche intrecciando i due fenomeni: giustizia climatica e giustizia sociale.

8

COSA PUOI FARE TU?

Come ci invita spesso a fare papa Francesco, vogliamo impegnarci per costruire un mondo con più ponti e meno muri! Per questo durante l'anno e soprattutto d'estate abbiamo moltissime proposte per i giovani come noi: ecco qualche assaggio, speriamo di incontrarti presto!

Durante l'anno: formazione, weekend e laboratori

ConFine

Weekend di servizio, formazione e condivisione ai confini visibili e invisibili in Europa: oltre a questa ci saranno altre proposte sparse per i confini d'Italia e d'Europa! Segui gli aggiornamenti su **asc.it/confine**

Crossover

La migrazione spiegata bene. [*con aperitivo] - occasioni di incontro e formazione con un esperto su tematiche migratorie, nelle nostre città. Un aperitivo informale e un cerchio di sedie per provare a rispondere alle mille domande che abbiamo ancora tornando dalle esperienze ai confini, aiutati da qualcuno che ne sa un po' di più!

Stiamo costruendo le puntate di Crossover in varie città italiane: guarda se ce n'è una vicino a te sul sito **ascs.it/crossover** (e se non c'è potremmo costruirne una insieme nella tua città!!!)

Pick your size

La migrazione su misura per te - è il percorso di ASCS di sensibilizzazione nelle scuole, attraverso laboratori e giochi di ruolo. Potresti portarlo nella scuola della tua città o collaborare con i volontari che stanno guidando i laboratori nella tua zona!

ascs.it/pick-your-size

Volontariato nazionale e internazionale

Ogni anno l'ASCS organizza un corso di formazione per volontari, con l'obiettivo di costruire un percorso mirato all'acquisizione di conoscenze specifiche sul tema migratorio, a favorire l'empowerment individuale e comunitario ed accrescere il coinvolgimento della società civile alla cultura dell'incontro e dell'integrazione. Il corso di formazione permette di partire come volontari per alcune delle missioni scalabriniane nel mondo, in particolare in America Latina e in Sudafrica.

ascs.it/diventa-volontario

Da quest'anno c'è la possibilità di trascorrere alcuni giorni di servizio sui confini di Oulx e Trieste per essere di supporto alle realtà locali. Per il volontariato nazionale non è necessario fare il corso volontari, contattaci

direttamente a **volontariato@ascs.it**

Cosa puoi inventare tu?

Perché non finisca tutto qui, porta nel tuo territorio quello che ti ha lasciato questa esperienza, coinvolgendo amici, associazioni e la comunità locale! Noi di ASCS ci faremo in quattro per darti una mano a costruire un mondo con **#PiuPontiMenoMuri** nella tua città.

Ecco qualche ingrediente che possiamo mettere a disposizione!

- Organizza una serata di testimonianza e restituzione della tua esperienza di campo, per rendere partecipi altri di quello che hai potuto toccare con mano.
- Allestisci un'esposizione della mostra fotografica "Umanità Ininterrotta" per raccontare la Rotta Balcanica e un'altra per raccontare il "Campo Io Ci Sto".
- Proponi in una scuola, in parrocchia, gruppo scout o dove vuoi dei laboratori sulle migrazioni e l'intercultura; portiamo "The game", il gioco sulla Rotta Balcanica e altre riflessioni coinvolgenti nelle classi!
- Organizza proiezioni o spettacoli per parlare di migrazioni! (Dai un'occhiata a quello che abbiamo fatto anni passati: **ascs.it/teatromigrante**; **ascs.it/cinemigrante**)

- Organizza una raccolta fondi per sostenere le attività di Animazione Interculturale! Ci piacerebbe rendere le nostre attività accessibili a tutti, ma proprio tutti, e per questo abbiamo bisogno anche del tuo supporto. Un aperitivo solidale, un concerto di beneficenza, un banchetto informativo, un torneo sportivo: idee innovative e creative sono sempre ben accette!

- Sogna, progetta e tienici aggiornati, scrivendoci a **piupontimenomuri@ascs.it**

- Seguici sui social! **@piupontimenomuri** è su Facebook e Instagram: i canali per rimanere aggiornati su tutte le proposte e per ricevere spunti e approfondimenti dal mondo della mobilità umana!

Quando racconterai questa esperienza ai tuoi amici sui social, scatta una foto o un selfie con la copertina del libretto e inviacela o postala sui tuoi social network con gli hashtags **#Attraverso23** e **#PiuPontiMenoMuri** taggando i social di **@piupontimenomuri** e **@ascsonlus**. Grazie :)



ASCS | AGENZIA SCALABRINIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

Piazza del Carmine, 2 - 20121 Milano
piupontimenomuri@ascs.it
ascs.it/piupontimenomuri